

Incontro del 16 gennaio 2023

Libro letto: **Il giovane Holden, J.D. Salinger**, Einaudi

Se c'è un libro che è riuscito a farsi apprezzare da tante generazioni e, a distanza di tempo, ancora oggi essere letto e riletto al liceo come nelle scuole di scrittura ed è un vero proprio classico, quello è Il Giovane Holden. Anche noi lettori del Borgo ci siamo chiesti il perché di un tale successo (per alcuni anche sovradimensionato).

Pubblicato negli Stati Uniti nel 1951, apparso in Italia con un ritardo di dieci anni, segna una linea netta, tra un prima e un dopo. Per la prima volta entra in scena, come mai era accaduto, l'adolescenza, ovvero quella "contorta" fascia d'età che non è più l'infanzia e non ancora l'età adulta. Salinger dà voce all'inquietudine, all'inadeguatezza di chi non trova risposte nel mondo adulto. In qualche modo anticipa il disagio, la ribellione propria della Beat Generation. Holden è un disadattato che non sta bene coi suoi coetanei e rifiuta il conformismo del mondo che lo circonda. Ha la classica sicumera dei ragazzini della sua età, è un bugiardo cronico, pieno di idee che vengono immediatamente smentite. Decisamente poco empatico per quei lettori che hanno bisogno di trovare una minima traccia di positività nei personaggi. Trova invece le simpatie di coloro che si riconoscono nelle paure, nelle incertezze, nelle fragilità di un adolescente incapace di adattarsi, alla ricerca costante di un proprio posto.

Non siamo tutti d'accordo; qualcuno di noi si è fatto sopraffare dalla noia ed è convinto che l'affresco dipinto sia una sequela di luoghi comuni, tipici di un autore che racconta qualcosa lontano dal suo mondo. Per altri invece la ripetizione, l'insistenza su certe situazioni, sono assolutamente realistiche e descrivono bene il caratteristico cazzeggiare di un sedicenne sofferente.

La scrittura e certe espressioni stilistiche sono un tratto fondamentale che possono infastidire o al contrario essere motivo di apprezzamento. Quasi tutti noi avevamo tra le mani la storica traduzione di Adriana Motti e solo una persona ha letto la nuova recentissima edizione di Matteo Colombo. Salinger probabilmente utilizzava una lingua gergale, non sappiamo quanto la versione di Motti, nel tentativo di tradurre in italiano certe espressioni, fosse fedele ai

desideri dello scrittore americano. Oggi appare molto datata, tanto da indurre in noi il dubbio che sia proprio il "vocabolario" e la sintassi a rendere ostica la lettura.

Il racconto apparentemente semplice è in realtà molto complesso e non ha una struttura lineare. Lo stesso Holden narratore inizia con il descrivere una cosa, poi "deraglia" e ne descrive altre, la storia prende altre direzioni. Questo punto di vista è ben esplicitato nel dialogo con l'ex professore, quando Holden gli riferisce dell'attività di esposizione orale in classe e come i compagni debbano bloccare ogni alunno che va fuori tema. A Holden piace andare fuori tema e in fondo il suo blocco emotivo è il sintomo del non riuscire a incanalare i suoi tormenti, del non riuscire a indirizzare tutta l'energia adolescenziale che lo sommerge.

La vita di Holden è segnata da eventi familiari traumatici, la morte di un fratello e il distacco di un altro, la dipartita di quest'ultimo, il suo "vendersi" ad Hollywood agli occhi di Holden altro non è che la fine delle illusioni, il fallimento delle proprie aspirazioni. Phoebe, la sorellina, sembra la sola ad ascoltare e comprendere realmente Holden. La matura e saggia phoebe, il rifugio della purezza dell'infanzia di fronte agli inganni del mondo.

Il giovane Holden è ancora un libro attuale? La domanda che ci facciamo è: il vagabondare senza pace di Holden per le strade di New York può avere un senso per gli adolescenti di oggi?